

Riceviamo e pubblichiamo

"Il Concilio" di De Mattei un libro illuminante

Acqui Terme. Riceviamo e pubblichiamo:

«Spettabile direttore ero intervenuta, tempo fa, sul suo giornale in difesa della libertà del premio AcquiStoria e della preparazione dell'assessore Carlo Sburleti perché colpita dal fatto che acquisi potessero attaccare il proprio prestigioso premio e difendere l'operato del Presidente di giuria che si era dimesso per protesta, mossi, ho pensato, da opportunità politiche. Mi pareva incredibile. Ero molto interessata all'argomento del libro e mi auguravo potesse far chiarezza in me che avevo sempre avuto negative valutazioni sull'ultimo Concilio.

Ho terminato dunque la lettura del volume vincitore del Premio Acqui Storia di questo anno: "Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta" di Roberto De Mattei. Libro illuminante.

I miei peggiori timori e dubbi hanno trovato conferma documentata e circostanziata, sorretta da una ricchissima bibliografia. Ora conosco nomi e cognomi dei colpevoli della deriva della società occidentale, senza più guida etica, dogmatica e morale certa e, dunque, politicamente e anche economicamente fragile.

Le inconcludenti conclusioni del Concilio Vaticano II, rinunciando all'infallibilità propria di una precisa conclusione dogmatica e linea guida, hanno permesso una grande "fantasia" nella Chiesa e molteplici esperienze molte volte distruttive. Posso comprendere che la Chiesa ricerchi l'avvicinamento con gli altri Cristiani, soprattutto con gli ortodossi, meno con le altre religioni che non cederanno di una virgola. Il "Dialogo", ha come intrinseco significato la ricerca di una terza via che concili le opposte visioni; in campo religioso cosa potrà significare?

Un rapporto di buon vicinato (che tale non è in altre nazioni) o lo studio per una risultante che avvicini gli avversari dogmaticamente e ritualmente?

"Dialogo" è una parola usurata, ambigua e poliedrica, che fa dunque pensare ad una verità variabile a seconda delle circostanze, dei tempi e delle necessità. Oggi tutto è variabile, incerto: il lavoro, la famiglia, i rapporti sociali, la politica. Ma che anche la Chiesa potesse essere "variabile" è stato il colpo finale. Una Chiesa che chiede perdono è una Chiesa fallibile, più umana che divina.

Si sentiva e si sente la necessità di una granitica colonna cui ancorarsi. Avrebbe potuto esserlo la religione. L'uomo dovrebbe adeguarsi alla Chiesa e non Lei all'uomo.

Quando, tempo fa, il sagrato del Duomo di Milano fu occupato da centinaia di credenti di altra fede, intenti a pregare rivolti verso la Mecca, una sorta di dimostrazione non solo simbolica, sarebbe bastato che un sacerdote silenzioso, incurante della gerarchia e del



Roberto De Mattei

politicamente corretto, fosse uscito sulla porta della Cattedrale con una croce tra le mani per risvegliare gli animi e legarli idealmente alla Croce.

Ma non è successo e non succederà.

Ricordo lo sconcerto e la perplessità davanti al ruolo del sacerdote, da sempre punta di diamante del popolo, che levava il calice verso Dio rinnovando il patto, mutato in quello di un uomo che voltava le spalle corporalmente all'altare dei padri dei propri padri, rinnegando spazialmente le Cattedrali, linguisticamente la liturgia e la ritualità abituali.

Il latino era la lingua universale della Chiesa; lingua di nessun popolo vivente, era quella di Dio che parlava a tutta la Chiesa del mondo senza tema di essere travisata e falsata da traduzioni errate (come può succedere ora). Il suo mistero era il mistero di Dio.

Ora, per ascoltare una S. Messa tradizionale, bisogna chiedere il permesso che viene negato quasi sempre; è perché si ha paura della tradizione o di non trovare alcun sacerdote in grado di interpretarla?

Se c'è stato uno scisma è perché non tutta la cattolicità ha accettato la rivoluzione progressista; se ci sono stati innumerevoli, piccoli, individuali scismi diffusi è perché lo sgomento è stato quasi unanime.

L'apertura della Chiesa, con gli accordi Unione Sovietica-Vaticano, al socialismo comunista ateo, al nemico assoluto della religione, ha spalancato le porte alle incertezze equivoche. Dunque le mancate prese di posizione prima e le ambiguità colloquiali dopo della Chiesa, sono riuscite nell'incredibile risultato di tramutare l'amore in odio (la nostra società ne è intrisa come non mai) e sovente il dialogo in arroganza o acquiescenza vigliacca.

Il relativismo avanza, il progressismo trionfa nell'immatura e ottimistica convinzione che ciò che è nuovo è automaticamente meglio. Pare non ci sia riflessione, a volte neppure buon senso.

Permane, nella Chiesa, la meravigliosa spinta caritativa,

ma si percepisce poco il divino, la mistica. Molti lo cercano nelle sette, nell'oriente vegetariano e spirituale o in una religione "fai da te" che, per altro, il Concilio sembra accettare ammettendo la Grazia, anche al di fuori dei confini cattolici. Le anime malate si rivolgono a psicologi e psicoterapeuti che pullulano e molto, molto meno al confessionale, in quell'incontro con Dio che ripuliva l'anima e le permetteva di ricominciare la battaglia quotidiana. Il sacerdote ha perso dunque la sua credibilità divina? Il crollo delle vocazioni lo farebbe pensare; il silenzio delle Chiese anche. Ci sono comunque e fortunatamente sacerdoti ammirevoli che reggono fardelli pesanti.

L'Università "La Sapienza" di Roma, di indirizzo sinistroprogredista, ha ricambiato la mano sempre tesa con il divieto per il Santo Padre di andare in quel luogo di studio a parlare. È quasi ovvio il pensare che Guido Pescosolido, il dimissionario per protesta, non potesse ritornare nella sua Università avendo permesso di vincere il Premio ad un libro che ripercorreva la storia dell'inganno del dialogo.

Rinnegare le nostre radici e tradizioni, voler distruggere l'occidente con la banale vergogna per il suo benessere è considerarlo colpevole a prescindere del malessere del mondo, è il male fondamentale. Solo se rafforzeremo la nostra società col darle fierezza di sé, certezze antiche e fondamentali, e una guida anche dura perché la politica e le ricchezze siano ben finalizzate, potremo essere un faro e un esempio.

Non credo che il Santo Padre possa riuscire, con le sue sole forze, a riportare la Chiesa nell'alveo dei valori senza tempo, nell'antica verità tomista, forse aristocratica, ma alta e quindi capace di guida e con la sua ritualità che non è solo forma. Per ora, mi pare sia riuscito ad evitare il rock e la conseguente voglia di ballare in Chiesa. Gli applausi permangono.

Ricordo le risposte che, a suo tempo, mi furono date sul suo giornale: ne dedussi che si dialoga con tutti, ma non con me. Io non porto ancora il chador, sono soltanto un'occidentale privata in parte delle sue certezze. Ho meritato quindi solo durezza e saccente sarcasmo.

Consiglio a tutti la lettura di De Mattei, certamente storico di impostazione cattolico-tradizionalista. Specie ai ragazzi che si domanderanno il perché di due altari in Chiesa. Strana doppiezza.

Coraggio! È soltanto un libro.

Se io, filo d'erba in mezzo ad alberi di alto fusto, ho potuto esprimere il mio giudizio di merito, la mia opinione, lo debbo alla Redazione de L'Ankora che ringrazio».

Patrizia Martelozzo
Baccalario